

# FATTI E PAROLE

## GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

### CIRCOLO ITALIANO.

*Tornata del 1. settembre.*

Dietro mozione d'urgenza di alcuni soci, il Circolo mandò un messaggio al Governo, chiedendo:

1. L'immediato processo, dinanzi a un tribunale di guerra, dello Spione, arrestato con un disegno de' nostri forti e analoghi appunti, celati entro al cordone della tonaca monacale ond'era vestito.

2. Se sia stato scoperto e punito il ladro o i ladri militari che hanno rubato il soldo di due a tre mila soldati, i quali figurarono lungo ne' ruoli, senza trovarsi di fatto.

3. Che il Governo voglia pubblicare sulla Gazzetta ufficiale, o comunicare ad altri giornali il nome di tutti quelli che offersero a questi giorni o letti o cappotti ad uso dei nostri militi; e ciò perchè il pubblico sappia quali sono coloro che hanno a cuore le necessità della patria, ed anche perchè non si possa un giorno coprire con questi doni qualche malversazione simile alla suaccennata.

Si spera che il Governo vorrà compiacersi di soddisfare a queste giuste domande, non tanto del Circolo quanto dell'intera città, la quale posta in timore di qualche tradimento, ha bisogno di sapere scoperti e puniti solennemente i colpevoli. In caso diverso nessuno potrà impedire il sospetto che costoro si trovino troppo

in alto perchè la mano della giustizia voglia e possa punirli.

Formulata la lettera, il Colonnello *Masi* diede lettura di un eccellente e sugoso trattato della guerra per bande, ottima ed opportuna ai tempi presenti, in cui le sorti d'Italia sembrano doversi affidare all'insurrezione de' popoli. Altri soci presero la parola su quest'argomento, poi nella necessità di studiarlo e determinarne le applicazioni in secreto, fu scelta una Commissione speciale alla quale saranno comunicati tutti i progetti che vi avessero analogia.

Fu festeggiato dall'Assemblea il nome del General *Ferrari*, il quale va indissolubilmente legato a questo genere di guerre; e quello del General *Pepe*, e del tenente Colonnello *Ulloa* per il nuovo tratto di patriottismo di cui diedero prova rilasciando metà dei loro stipendii alla patria.



### L'ARTIGLIERIA CIVICA.

Chi ben pensi vedrà, che le forze nazionali dell'Italia libera dovranno venire organizzate sulle basi dell'armamento generale di tutti i cittadini.

Meno atta all'aggreire, con ciò la Nazione sarà fortissima alla difesa, perchè tutto il Popolo si leverà in armi quando verrà chiamato a difendere il patrio suolo contro le aggressioni stra-

niere. Di qui più sicura in avvenire la pace e la fratellanza cristiana.

Armando tutto il Popolo, sarà minorata la spesa degli eserciti stanziali, e, ciò che importa più ancora, il pericolo continuo che questi si facciano oppressori della libertà in mano di gente astuta e violenta. I bombardamenti di quasi tutte le principali città d'Europa, che renderanno memorabile nella storia l'anno 1848, possono dispensare dall'addurre molti fatti in prova di codesto; come, d'altra parte, lo stesso 1848 ci può fornire la prova, che le guerre nazionali non si possono vincere, che colle armi della Nazione.

In terzo luogo, se gl'Italiani saranno fino da fanciulli esercitati tutti nell'armi e serviranno tutti con queste la Patria, il Popolo non solamente verrà ad agguerrirsi per difendere l'indipendenza e la libertà interna, ma a disciplinarsi in guisa, che si avrà in questo la maggiore guarentigia e sicurezza dell'ordine.

Se ora dunque dobbiamo armarci tutti per cacciare lo straniero, dobbiamo altresì fin d'ora pensare a cogliere l'occasione per rendere tutto il Popolo custode della propria libertà e dell'ordine. *Per ciò, e gli esercizi de' giovanetti d'ogni classe, e l'armamento degli adulti, senza esenzione di sorte, ed ogni servizio interno da riserbarsi fin d'ora alle milizie cittadine, e le scuole delle armi dotte da rendersi accessibili a tutta la gioventù studiosa, e l'introduzione nella Guardia Nazionale d'ogni qualità di arme e segnatamente dell'artiglieria, sono necessari iniziamenti della futura vita nazionale italiana.*

Bisogna affrettarsi e per compensare il tempo perduto, e per vincere la lotta attuale, e perchè, colpa la congiurata inerzia de' principi, non facendo più l'Italia da sé, si deve fare, che l'Europa ci trovi già in possesso di tali ordini interni, che non ne possa più privare, e rendere così dubia l'indipendenza, la libertà,

e la pace, l'ordine e la prosperità che ne conseguono.

Venezia poi ha ragioni affatto speciali di affrettarsi più che tutti gli altri. Essa deve far riacquistare al Popolo suo la coscienza dell'antica forza e deve poter bastare a sé medesima, subito che si possa rimettere in campo le altre forze che la custodiscono; e finalmente creare internamente delle guarentigie reali, che la libertà, per la quale fa volentosa tanti sacrificii, non le verrà carpita sotto alcun pretesto. Il mese di luglio bastò a farci vedere di quali sotterfugi sappia valersi per rendere nulle le forze del Popolo armato in Guardia nazionale, chi non è e non fu mai amico della libertà. *Cittadini cogliamo l'occasione!*

Non solo artiglieri e bersaglieri ed operai del genio dovrebbero formarsi nella milizia cittadina, ma ben anche corpi di guardiani delle Lagune, cavati dalla classe dei barcajuoli; e la gioventù di una certa classe della popolazione dovrebbe addestrarsi in tali esercizi, che la rendessero atta in seguito alla marineria nazionale. Bisogna insomma sommuovere da capo a fondo questo Popolo e trasformarlo. Ciò si può fare più agevolmente in alcuni mesi di agitazione, che non in anni di quiete.

Per queste ragioni ogni onesto cittadino diè lode al governo di aver finalmente pensato a costituire delle compagnie d'artiglieri nella Guardia Nazionale, e di chiamarvi a formarle segnatamente gl'ingegneri civili e le professioni industriali che hanno più affinità con questa arme, le quali sono anche le più interessate a procurare l'indipendenza della Nazione, che deve fruttare loro particolarmente molti vantaggi.

Ma perchè la formazione di tali compagnie d'artiglieri sia giovevole e non divenga una delusione, come tante altre, bisogna, che sieno serbate le condizioni del programma, cioè che vi sia ascritta gente che possa presto imparare; che

vengano dati loro capi di piena fiducia, sicuri ed in opinione d'italianissimi, e molto bene istruiti in quello che devono insegnare.

Essendo l'iscrizione al corpo degli artiglieri volontaria, è da presumersi che tutti ci entrino pieni di buona volontà di apprendere; e quindi essi hanno diritto di chiedere, che i capi possano e sappiano insegnare, sieno italiani di nome e di animo, educati, gentili, zelanti e pronti. Senza questo non sarà mai possibile alcuna organizzazione: e se male si comincia una volta, non si potrà rimediare agli errori fatti in sul principio.

Siccome poi la prima compagnia degli artiglieri civici, fra le altre ispezioni, ha quella della custodia delle armi che servono all'armamento della Guardia Nazionale, così in questi tempi è necessario che ad essa non appartenga alcun uomo di fede dubbia e bisogna andar guardinghi segnatamente circa ai graduati. In queste cose bisogna obbedire alla sospettosa vigilanza dell'opinione pubblica, che deve essere ascoltata da un Governo popolare e di fiducia.

Queste riflessioni non sono a caso; perchè a tutti i cittadini buoni ed intelligenti, che guardano al presente ed all'avvenire, preme assai di vedere fondata l'istituzione sopra basi durature. Su questo soggetto ci torneremo, se non veggiamo che si faccia pronta ragione ai giusti desiderii di quelli che mirano più al bene del paese che alle personali convenienze di coloro, che si vogliono cacciare avanti a dispetto di tutti.



## ESAGERAZIONI

Bloccati per terra e domani anche per mare; — Una città di 120,000 anime assediata; — Non c'è commercio; — non c'è danaro; — non si sa più come vivere; — cava di quà, togli di là; —

non resta più niente; — Si morirà col l'erba in bocca; — che orrore! che precipizio!

Cotali, o su questo fare, sono le espressioni che si tengono tuttodi dai paurosi che le credono vere perchè sbalorditi e messi fuori di senno dalla paura; dai nulla pensanti e poco veggenti, che dietro i loro matti calcoli han dedotto che deve esser così, e quindi credono che sia in fatto così; e finalmente dagli austriaci od austrjacanti, i quali san bene che le son tutte esagerazioni prive di buon senso; ma che però hanno un grande interesse di farle passare per vere, d'infondere e di spargere quanto più possono, come cose attuali, i timori di un avvenire lontano da noi un mezzo secolo, per indurre lo scoramento e la disperazione, e quindi venire, se il diavolo gli assista, alla... all'altra brutta parola che termina in *zione*.

Ora, se tutte quelle espressioni di spavento sieno espressioni del vero stato delle cose, o meno, io me ne appello a tutti coloro che hanno occhi ed orecchi in testa e un tantino di fede nel cuore.

Se vogliamo esaminare le cose nella loro realtà, io dico e sostengo che la città nel suo complesso sta meglio di prima. — Non fate i visacci, perchè vado a spiegarmi, e in poche parole, non intendendomi io di spifferarvi un Trattato in un Articolo di giornale.

È vero che manca ora il grande commercio; è verissimo, e nessuno vuol negarvi i fatti. Ma il commercio minuto, ma le arti e le professioni necessarie, queste non hanno per nulla smunito. Anzi coll'essersi Venezia aumentata di tutti i militi che qui hanno stanza e col bisogno continuo di oggetti e di lavori di ogni genere per la guerra, la diffusione e la circolazione del danaro fra le classi medie e povere si è fatta più rilevante di molto e più continua e più estesa. Che ne viene da ciò? Ne viene che i ricchi, i possidenti, i grandi commercianti hanno

patito danno, e danno non lieve, ma che le classi medie e povere han piuttosto migliorato che peggiorato; — ciò che poi in complesso non mi sembra gran male.

Difatti, dov'è neppure la minima traccia di questa benedetta *miseria*, di cui si mena tanto scalpore, e che si vorrebbe far credere giunta all'eccesso? O io son cieco, o non ce n'è traccia. Non parlo dei caffè praticati per lo più dai *Siori in velada*; ma le osterie, per bacco! e le bettole giorno e notte piene zeppe di gente che mangia e che beve; non vedo nessuno che caschi di fame, non vedo un lacero fino a mostrare la carne, non vedo nulla, ma proprio nulla che indichi *miseria*. Veggo bene molti che prima erano scioperati e stentavano, aver ora trovato lavoro e viver bene; — e se domandate a me, parmi che di accattoni se ne incontri un assai minor numero.

Per quanto poi al blocco, all'assedio, — parole terribili, ma sinora per noi nell'idea — io non so che fin adesso abbia nulla mancato, e non vi sia stata abbondanza di tutto ch' uom possa desiderare; — se però non fosse la mancanza di ghiaccio, con cui per qualche giorno la suprema giustizia volle mettere alla prova la costanza e la rassegnazione dei *gelativori*, o *voratori di gelati*.

Che dunque chi si godette per tanti anni un certo numero di milioni sia restato con qualche milione di meno, mentre chi non aveva un soldo, ora guadagna colla sua opera qualche lira, non è mi pare squilibrio tale da doversi dire propriamente *miseria*.

*E l'avvenire?* — sento dirmi da certe voci tremolanti. Rispondo che quell'avvenire brutto come lo paventate voi, è tanto da noi lontano quanto è lontano che le croate vengano a stendere le ca-

micie dei dolci mariti in campo Pio IX, e che chi teme quell'avvenire, se non è austriaco di cuore, è uomo di poca fede nell'Italia e in Dio.

C'era da dire tante altre cose; ma sarebbe inutile il tirarla troppo alla lunga quando i fatti parlano chiaro. Non esageriamo dunque le speranze, le illusioni; ma non esageriamo neppure i timori, e le scontentezze.



## NOTIZIE

Garibaldi continua co' suoi bravi ad ammanire la colazione o la cena ai tedeschi. L'uomo che vinse per l'America che gli dava asilo, vincerà per l'Italia ch'ei rivide dopo tanti anni d'esilio, del quale non sappiamo se serbi gratitudine a Carlo Alberto. Egli è uomo da *fatti* più che da *parole*. Quando assunse il comando de' volontari, prendendo la parola dinanzi ad essi disse secco: *Gli uffiziali sono tutti destituiti! Gli uffiziali gli faccio io al fuoco!* — Conoscete da questo il vero soldato della nazione, il generale che sarà inteso dai coraggiosi. Ei soggiunse: *V' avverto, Signori, ch'io non do e non ricevo quartiere dal nemico. Chi non è contento se ne vada. Tra mezz'ora si parte.* — Per dove? disse un ufficiale. — *Lo sapranno i Tedeschi*, rispose Garibaldi. Ecco un uomo non disposto a patteggiare il disonore e la rovina d'Italia.

Ne dicono, che i croati discesero a Fiume, occupando quella città più amica agli ungheresi che ad essi. Buon preludio per Trieste, che i giornali del Lloyd chiamavano città *slava e non italiana!* — Ora ne' giornali se fa prendono contro lord Palmerston, il ministro inglese: sarebbe questo un buon indizio per noi?

